

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IX — Vol. XIV

Domenica 20 Agosto 1882

N. 433

La neutralità del Canale di Suez

Gli avvenimenti di cui è teatro l'Egitto pongono a seria prova la neutralità del canale di Suez. Garantita da firmani accettati dalle potenze europee pareva che ogni pericolo per essa dovesse essere scongiurato; pareva che l'interesse comune di tutte le potenze commerciali dovesse essere la garanzia di questa neutralità nella quale tutte avevano da guadagnare, mentre invece tutto avevano da perdere nella violazione di essa, perchè il commercio ha per condizione d'esistenza la libertà delle vie di comunicazione; ciò malgrado, noi vediamo l'Inghilterra occupare con poderose navi e acque, sbarcare in vari punti delle sue rive forze militari sproporzionate al bisogno della sicurezza, e che accennano, più che a procurar questo fine, al desiderio di impadronirsi di questa importantissima strada per l'Oriente, che fu aperta malgrado l'opposizione politica e finanziaria ch'essa vi fece.

La proposta onde provvedere alla sicurezza del canale per mezzo di contingenti di tutte le potenze interessate, presentata alla conferenza di Costantinopoli dall'Italia minacciò di naufragare, benchè accettata dalla maggioranza delle potenze ivi rappresentate, a causa della crisi ministeriale francese che lasciava la politica estera di quella nazione indecisa, e dei temporaggiamenti dell'Inghilterra.

Ora il governo francese è uscito da questa crisi che può dirsi più politica che parlamentare, e che era tanto esiziale non solo agli interessi francesi ma a quelli di tutta l'Europa.

Se l'adesione della Francia alla proposta italiana fosse certa, e l'Inghilterra rimasta sola fosse obbligata ad accettarla, o a dichiarare francamente le sue intenzioni — tanto nel primo che nel secondo caso la libertà delle comunicazioni per mezzo del canale di Suez, non sarebbe certo turbata, imperocchè l'Inghilterra si accorgerebbe dall'isolamento in cui sarebbe lasciata che l'Europa intera non vuol farsi complice di una violazione di neutralità, fatta a solo profitto dell'Inghilterra stessa e rinunzierebbe a continuarla; o l'Europa in presenza d'intenzioni chiare di usurpazione, prenderebbe provvedimenti atti ad assicurare in modo assoluto il canale, dal pericolo di divenire il privilegio di una sola potenza, che potrebbe in un dato caso monopolizzare a suo profitto, i vantaggi di una fra le vie di comunicazione più importanti che esistono.

Ma pur ammesso che tutto finisca bene, (e nel momento attuale non è temerità supporre il contrario) dagli avvenimenti che si svolgono da oltre

un mese sulle rive del canale di Suez, l'Europa deve trarre una severa lezione per l'avvenire. Ella deve accorgersi che i firmani del Sultano sono impotenti affatto ad assicurare la libertà e la neutralità del canale, e garantirle contro le velleità conquistatrici di un'ardita potenza; che bisogna dunque provvedere a che sieno esse assise sopra più solide basi, che non sieno le concessioni interinali emanate da Costantinopoli; e riconosciute con atti più espliciti, che non sieno le tacite approvazioni dalle potenze date ai firmani.

Nulla impedirebbe, anzi tutti troverebbero giusto, che l'iniziativa di un'azione diplomatica diretta a rendere assoluta, ben basata e duratura la neutralità del canale di Suez fosse presa dall'Italia; in primo luogo perchè sua è la proposta che si agita attualmente a Costantinopoli in seno alla conferenza onde provvedere alla polizia del canale, e secondariamente, perchè essendo essa di tutte le potenze la più vicina a Suez, ha un interesse maggiore di ogni altra alla libera navigazione del canale, e più che ogni altra ha da temere se un'altra potenza europea potesse stabilirvisi e fortificarvisi.

Ma ad ottenere che un comune accordo delle potenze europee assicuri la libertà di navigazione del Canale di Suez e gli dia una neutralità che sia la garanzia obbligata e necessaria di questa libertà, non sarebbe bastante una dichiarazione di esse che affermasse esser tale il loro desiderio; queste dichiarazioni che non si concretano in alcun fatto, rimangono nel dominio dell'ideale, e nessuna barriera oppongono ad un'ardita usurpazione.

È necessario che un fatto materiale, permanente, dia corso a questa dichiarazione e che colla sua esistenza e col suo perpetuarsi, la confermi ad ogni momento ed in modo continuo; in poche parole insieme alla dichiarazione di neutralità, bisogna dare vita ai mezzi necessari e sufficienti onde tradurla in atto, dandole così tutta la sua pratica applicazione.

A raggiungere questo scopo nulla sarebbe più adatto che l'istituzione di una commissione europea, avente poteri, nel modo di funzionare analoghi a quella che da oltre un quarto di secolo regola la navigazione del Danubio, e fece prova eccellente. I risultati splendidi da essa ottenuti, il tempo relativamente lungo della sua durata, il favore di cui essa gode nell'opinione pubblica, e quel che più monta nell'opinione di coloro che più con essa ebbero che fare, i capitani della marina mercantile di tutte le nazioni, sono veridiche testimonianze della bontà di questa istituzione, dell'opportunità di dare vita ad un'istituzione analoga in questo caso che se ne presenta il bisogno.

Non è a supporre che le potenze europee potrebbero fare grandi difficoltà allo stabilirsi di una commissione nella quale ognuna di esse avrebbe i suoi rappresentanti, e sulle decisioni della quale potrebbe pel loro mezzo legittimamente influire, nei limiti della ragione e dei principi stabiliti. Se ognuna di esse sarebbe pel solo fatto della presenza materiale del suo rappresentante, legata alle decisioni della maggioranza delle altre, ne avrebbe in compenso la certezza che nessun'altra potrebbe avere sul Canale un predominio esclusivo; a prova di ciò si può citare il fatto delle opposizioni incontrate dall'Austria-Ungheria, nel seno della Commissione Danubiana che la fecero recedere dal tentativo, quantunque inconcludente, di assicurarsi un predominio che credeva essa legittimamente competergli per la sua posizione geografica ed economica.

Al contrario ogni potenza sarebbe direttamente interessata all'istituzione di questa commissione, che all'infuori dell'utilità pratica che potrebbe portare, sarebbe pel solo fatto della sua esistenza una espressione continua del desiderio di tutte che il Canale sia libero e neutro; e l'assicurazione che nessuna potrebbe pensare a violare una libertà e una neutralità di cui in debita proporzione si è costituita difenditrice e guardiana col solo fatto di aver inviato i suoi rappresentanti alla Commissione.

Il commercio mondiale avrebbe molto da guadagnare nell'attuazione di questa istituzione, che renderebbe sicuro e libero il transito del Canale anche in mezzo alle più grandi conflagrazioni europee, e potrebbe esser perfino il principio del riscatto del canale stesso, mercè opportuni provvedimenti finanziari che la commissione, ad imitazione di quella Danubiana, potrebbe attuare.

Sarebbe una gloria imperitura e verace per la politica italiana il prender l'iniziativa di una proposta tanto grandiosa e utile al commercio universale, e la cui attuazione sarebbe facile perchè niuna potenza vi si potrebbe opporre fortemente, senza dar sospetto di nutrire intenzioni ostili, contro la libertà di navigazione e la neutralità del Canale, che questa istituzione garantirebbe in modo sicuro e facile.

È da augurarsi che il ministro Mancini penetrato della somma importanza della questione di cui è parola, vorrà studiare l'attuazione di questo progetto il quale segnerebbe un vero progresso commerciale. Egli leggherebbe il suo nome ad una grande opera di civiltà e lo unirebbe nella posterità a quello del Lesseps, dando all'opera di quella gran mente tutta l'utilità di cui è capace assicurandone la libera navigazione, e rendendola sicura da qualunque usurpazione.

La proprietà fondiaria

Una serie di cause che sarebbe lunghissimo, non che sviluppare, enumerare, hanno impressa la generale tendenza di considerare la proprietà fondiaria siccome una *proprietà per eccellenza*. È infatti la sola proprietà che non può essere nè nascosta nè dissimulata; e si spiega quindi come da una parte i governi volendo dalle ricchezze dei cittadini pre-

levare quelle che abbisognavano alla rappresentanza della collettività, prima o soprattutto, alla proprietà fondiaria si rivolgessero; dall'altra come nella naturale lotta tra abbienti e non abbienti, soprattutto nei tempi in cui limitato era il numero e la entità delle altre ricchezze, l'invidia dei non abbienti si rivolgesse specialmente ai proprietari di terre. Spiegherebbersi con ciò e la tutela tutta speciale che al potere collettivo domandò la proprietà fondiaria, e quindi i pesi sempre maggiori che questa a prò di quello dovette sopportare; e la accanita avversione, che le diverse forme, prese nei tempi diversi, dalla ribellione dei non abbienti, mostrarono contro i proprietari di terreni, e la costante sollecitudine con cui le scienze giuridiche ed economiche cercarono sia di tutelare la proprietà fondiaria, sia di dimostrarla non diversa dalle altre forme di proprietà.

Oggi in cui i principii economici sono abbastanza diffusi, in cui la circolazione dei valori è diventata così grande da non importare quasi più la qualità fisica della ricchezza ma solo la sua qualità economica, il suo valore, — oggi diciamo — ci sarebbe ozioso insistere per dimostrare che la proprietà fondiaria è eguale economicamente a tutte le altre proprietà, che la questione della *rendita* su cui in altro tempo si è fatto romore non ha abbastanza importanza pratica da costituire un carattere essenziale e differenziale della proprietà fondiaria, la quale anzi di fronte alle altre specie di proprietà, ha oggi piuttosto che un vantaggio, il difetto di essere immobile.

Che se queste premesse sono scientificamente accettate non sorge spontanea una domanda: tutte le formalità, le tutele, i vincoli ecc, che ancora circondano ed impacciano la proprietà fondiaria non sono forse che rimasugli del vecchio pregiudizio che considerava la proprietà del suolo siccome la proprietà-tipo, la proprietà per eccellenza? E se sì, non dovrebbero ora le scienze giuridiche ed amministrative illuminate dai fatti economici, tendere a distruggere tale pregiudizio e quindi farne scomparire le tracce ancora vigenti?

Ove riflettasi alle difficoltà che incontransi in molti paesi per far prosperare la agricoltura; alle riluttanze che trova il capitale nell'impiegarsi sulle terre; al deprezzamento che in molte regioni subiscono da qualche tempo i terreni; al fatto, pur troppo evidente, che l'aumento della popolazione quasi dappertutto precede e non segue l'aumento della produzione agricola, — vi è luogo a formularsi il quesito se questa lentezza da cui è dominata la proprietà fondiaria nel partecipare al movimento vertiginoso oggi acquistato dai valori in genere, non sia appunto causato da tutti gli impacci che il pregiudizio anzidetto accumula sulla proprietà stessa.

Mentre le ricchezze mobili si trasmettono quasi tutte con un contratto anche verbale ed il semplice possesso del mobile trova giuridicamente tanta tutela; mentre si sono escogitati tanti artifici per aumentare la circolabilità dei valori mobiliari e le cambiali, gli *chèques*, gli *warrants*, le azioni, le obbligazioni, i certificati di rendita passano da proprietario a proprietario con facilità sempre maggiore, — la trasmissione delle proprietà fondiarie è ancora soggetta a tutte le impaccianti formalità ed a tutte le gravanze che si usavano nei tempi passati.

Occorre vendere un terreno? — Bisogna provarne da quaranta anni la legittima proprietà: e

questa prova domanda una serie talvolta numerosa di contratti, di testamenti, di vendite, di compre, di certificati ecc.; quindi tasse di bollo, di registro, di notaj, di avvocati e via dicendo. Così chi possiede un capitale in terre ha una ricchezza che funziona economicamente e giuridicamente in modo ben diverso da chi possiede un capitale sotto qualsiasi altra forma, ed è soggetto a gravanze di gran lunga maggiori. Nè, a vero dire, il mondo se ne commuove; — si insiste per la tassa sugli *chèques*, per il bollo sulle cambiali, per i bolli sui libretti delle casse di risparmio, per le tasse sulle banche, nessuno si agita per mostrare che una proprietà fondiaria la quale per cinque successioni sia trasmessa a cinque proprietari, ha pagato di balzelli diversi un quinto più del suo valore. Nessuno ricorda il fatto che nel mentre tutte le altre proprietà sono, almeno in parte, sfuggire alle tasse, la sola proprietà fondiaria le subisce tutte e le paga tutte.

Perchè non si rimedia energicamente a questo stato di cose tanto dannoso alla economia del paese? — Si afferma che il terreno essendo immobile non può godere delle stesse agevolanze di cui gode una ricchezza mobile. — Ma questa affermazione in qualche parte almeno non è vera. Anche uno stabilimento industriale è immobile, ma il suo valore per mezzo delle azioni e delle obbligazioni diventa circolabilissimo. — Si ottiene altrettanto dalle cartelle di *reodita fondiaria*? No, perchè ognuno pensa alla serie di impacci dai quali è circondata la proprietà di quel terreno di cui la cartella fondiaria rappresenta una parte del valore.

E tuttavia una grande riforma che tendesse a far scomparire il vieto pregiudizio della *proprietà per eccellenza* ci par tutt'altro che impossibile, quando bene si riflette al grande vantaggio che si avrebbe mettendo in facile circolazione una così enorme quantità di valori quali sono quelli rappresentati dalla proprietà fondiaria.

Perchè non si potrebbe basare la proprietà fondiaria sul possesso di *tavole catastali* che legittimerebbero la proprietà stessa? — Perchè non potrebbero trasmettersi queste *tavole catastali* per girata come una cambiale o colla sola aggiunta di un obbligo di denuncia all'ufficio catastale?

Perchè al grande problema della perequazione fondiaria e quindi della rinnovazione del catasto (opera da domandare molti milioni e molte decine di anni) non si associa una riforma nella essenza giuridico-economica della proprietà fondiaria?

Perchè alla ipoteca oggi così costosa, non si sostituisce il vincolo della *tavola catastale* simile al vincolo dei certificati di vendite?

Tutte queste questioni a noi sembrano tutt'altro che di impossibile soluzione; crediamo solo che vi osti il vecchio pregiudizio il quale non potrà essere vinto che mediante una radicale ed illuminata riforma. — È certo però che in questa questione si racchiude gran parte del problema del miglioramento agricolo invano sperabile coi piccoli mezzi che si vanno osando ed adottando.

LA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI IN FIRENZE

Fino dall'epoca della sua fondazione noi tenemmo dietro con viva simpatia allo sviluppo di

questo istituto fondato dal benemerito marchese Carlo Alfieri di Sostegno col concorso di altri chiari e riputati cittadini. Ed avemmo sempre una schietta parola di lode pel Consiglio Direttivo e pel Collegio insegnante, che non risparmiarono mai cure e sacrifici per raggiungere gli scopi utilissimi che la Scuola si proponeva.

È evidente che nei paesi, nei quali le libere istituzioni rappresentative non sono escite, per così dire, dalle viscere della nazione, manca una adatta preparazione alla vita pubblica, che ne' paesi vecchi alla libertà come l'Inghilterra si acquista quasi per tradizione e nell'attrito degli affari. Si comprende quindi la preoccupazione che in Francia come in Italia si manifestò a questo proposito, e il desiderio in ambo i paesi di provvedere all'insegnamento di quelle che i francesi sogliono chiamare scienze di Stato e che noi, crediamo con maggiore esattezza, diremmo scienze sociali. Poichè è certo che non si può dare un insegnamento nudo e crudo di scienze di Stato, e chi aspira alla vita pubblica non deve mancare di una conveniente coltura nel diritto privato. Il diritto pubblico e quello privato sono in sostanza rami di un medesimo tronco, e male si separa ciò che è per natura congiunto. Onde fu provvido pensiero introdurre nelle facoltà giuridiche universitarie l'insegnamento dei principali rami del diritto pubblico.

Ma se ciò poteva bastare a completare la coltura del giureconsulto, non poteva d'altra parte bastare per avviare i giovani alla vita pubblica e alle alte carriere diplomatiche e amministrative. Il Governo si provò in Francia come in Italia a colmare questa lacuna, ma non vi riuscì per ragioni che qui è inutile ricordare. Supplì invece al di là e al di qua delle Alpi l'iniziativa privata colla scuola di scienze politiche di Parigi e con quella di scienze sociali di Firenze.

Il governo francese di buon'ora comprese i vantaggi che lo Stato poteva ricavare dalla Scuola, e ne ammise gli alunni ai concorsi per le carriere del ministero degli esteri, dell'Interno e delle Finanze. Da noi fino ad oggi il solo Ministero degli Esteri aveva ammessi gli alunni della Scuola di Scienze sociali ai concorsi per la carriera diplomatica dove essi si distinsero molto, tanto che all'epoca dell'ultimo concorso un alunno della scuola fu primo di tutti i concorrenti e a notevole distanza dal secondo, e due di essi coprono già il posto di Segretario in due importanti ambasciate. Ora però un recente decreto a proposta dell'on. ministro dell'Interno ammette gli alunni della Scuola di Scienze sociali ai concorsi per quelle carriere da lui dipendenti, per le quali si richiede la laurea, e che sono naturalmente le carriere superiori.

Esso appone due condizioni, che gli allievi della Scuola siano muniti del diploma di licenza liceale e che abbiano subito l'esame con plauso. Riguardo alla prima condizione, teoricamente si potrebbe discutere, ma andando all'atto pratico, una volta che il Governo reclama la licenza liceale per i giovani che vanno all'Università, non si può negare che sia nel suo diritto di domandarla a quelli che escono da un altro Istituto. La condizione poi del plauso potrebbe spiegarsi col desiderio delle maggiori possibili garanzie, e non è il caso di troppo insistervi. A ogni modo lodiamo il Governo, il quale mostra l'intenzione di aiutare nel limite delle sue attribuzioni

zioni una istituzione dovuta a quella iniziativa privata che anche in materia di studi sa pur fare qualche cosa, checchè ne dicano coloro pei quali anche in fatto d'istruzione fuori dello Stato non c'è salute. Noi liberali impenitenti vediamo di buon'occhio l'iniziativa privata e lo Stato concorrere insieme a questa grande opera della educazione nazionale.

E se, come ci auguriamo, i giovani che aspirano alle carriere amministrative seguiranno gl'insegnamenti della Scuola, lo Stato ne risentirà un beneficio. È innegabile che un corso triennale completo e ben coordinato allo scopo gioverà a fornire allo Stato che ne ha gran bisogno degli ottimi funzionarii. Non intendiamo dire che non potranno esser tali coloro che hanno fatto il corso degli studi legali, ma è certo che il fine di questi è quello di formare magistrati e avvocati, o, se si vuole, dei professori, e non altro.

Con tutto questo non crediamo che l'Istituto di cui parliamo possa o debba trasformarsi quasi in una scuola professionale. Non bisogna dimenticare gli altri fini della scuola, alla quale vorremmo vedere altresì accorrere i giovani che per la loro posizione sociale possono essere chiamati alla vita pubblica (nella quale è immorale e dannoso entrare senza una cultura sufficientemente solida nelle discipline sociali) e quelli che potranno un giorno essere eletti a dirigere grandi intraprese, o istituti di credito, di previdenza o di beneficenza.

Dai manifesti per la riapertura della scuola apparisce che sono stati istituiti quattro posti con esenzione di tassa, due dei quali con un premio o sussidio altresì di L. 400, per quei giovani i quali muniti di licenza liceale si sottopongono ad un esame di concorso assai serio. Crediamo inutile spendere parole di lode circa un provvedimento la cui bontà è evidente. Se ai giovani di famiglia abbastanza agiata ciò potrebbe sembrare inutile, certo non sarà così per i giovani studiosi e volenterosi che men favoriti dalla fortuna potranno essere in tal modo validamente aiutati a compiere un importante corso di studj, atto a schiudere loro una onorata e brillante carriera.

IL RINNOVAMENTO EDILIZIO DI ROMA

I.

Concetti generali

Il metropolitismo è un difetto antico e insieme moderno, perchè dura anco ai tempi nostri. Se non che, come vedremo tra poco, ha preso forma meno aspra, modi più blandi. Ninive e Babilonia, in tempi remotissimi, una dopo l'altra acquistano a proprio profitto l'impero dell'Asia; soggiogano popoli, tribù, provincie, le opprimono, le spogliano, fanno bottino e trasportano entro le proprie mura le ricchezze rapite. Degli ori e delle gemme si adornano i conquistatori e le loro donne; i più squisiti prodotti dell'industrie vengono ad allietare la vita dei conquistatori medesimi, i quali forse non avevano nè genio, nè assiduità, nè abilità bastevoli per farne di altrettali; le popolazioni, ridotte a schiavitù, vanno ad ingrossare la turba umana della metropoli e sudano e si affaticano ad innalzare moli maestose, monu-

menti che sfidano i secoli, a maggior gloria della metropoli stessa. Fra questa e le provincie soggette nessuna comunanza di aspirazioni e d'affetto patriottico, nessuna solidarietà di interessi; soli rapporti esistenti, quelli tra padrone e schiavo.

E come Ninive e Babilonia, così Tebe e Menfi; così, a suo tempo, Roma.

— Roma repubblicana lascia invero alle provincie conquistate una certa libertà amministrativa e cura le sorgenti della loro prosperità, spendendo non solo per stabilire stazioni militari, ma anco per costruire strade, ponti, porti, e simili cose di utilità pubblica e locale. Ma Roma imperiale, massime negli ultimi secoli, non paga di aver tolta la libertà alle provincie soggiogate, alle città sue dipendenti, toglie loro ogni elemento di vita propria, ogni ricchezza, ogni vanto di bellezza e di dignità. La Grecia manda schiave leggiadre e sensuali, stromento di voluttà ai corrotti padroni; la Libia manda leoni, tigri e pantere per rendere più interessanti i giuochi del Circo, l'Egitto si priva delle sue sfingi e de'suoi obolischì, affinché le piazze della metropoli si abbelliscano. Se le piramidi fossero state trasportabili, sarebbero venute a Roma anche quelle. Lo stesso Egitto imbarca massi di granito, onde le costruzioni pubbliche e private acquistino splendore; l'Oriente spedisce stoffe e profumi, la Spagna e la Gallia anch'esse ciò che di meglio producono, — non però come volontario scambio commerciale, ma come tributo di suddito a dominatore.

— Tramonta la stella di Roma, sorge l'impero d'Oriente e a spese di Roma si arricchisce e si abbellisce Bisanzio. Sorge Venezia, si fa padrona di Costantinopoli e dell'Arcipelago e si impingua dei tesori di una civiltà ch'essa è destinata a spostare e a diffondere nell'Occidente.

Recorderve de San Marco! dicono i Dogi ad ogni capitano di trireme che salpi dalla laguna. Ogni viaggio deve portare il suo regalo, le sue onoranze al patrono della potente città; e non vi sono ori, non marmi preziosi di cui la chiesa di S. Sofia non debba spogliarsi per adornarne quella di S. Marco. E sin qui meno male: è l'occidente giovine e forte che si impone in ogni maniera all'oriente corrotto e decaduto. Ma e le provincie finitime di terraferma? Servano e paghino. Sono destinate ad alimentare la serenissima dominante e a prestarle man forte all'occorrenza. Fornisce il Friuli i legnami per la costruzione delle galee di cui l'*Arzanà* deve consegnare una al mese alla laguna pei viaggi in mari lontani; fornisce il Polesine le granaglie cresciute ne' suoi pingui terreni; forniscono tutte quante la loro più bella gioventù per la leva di terra e di mare, e soprattutto zecchini sonanti per pagare le spedizioni guerresche, l'edificazione di fortezze e di sontuosi edifizj pubblici, la manutenzione dell'estuario. In quanto all'amministrazione regionale, alla vita pubblica locale, nessuno pensi a nulla; Venezia pensa per tutti. Gli ordini vengono dalla dominante; là è il cuore che pulsa, il cervello che pensa, la mano che regge. . . . e anche lo stomaco che inghiotte. Ma quando, dopo secoli, la vecchia repubblica sempre serenissima di nome, ma ormai decrepita e rimbambita di fatto, eppur tuttavia tiranna, si vide minacciata da un potente d'oltr'alpe, ebbe voglia di rivolgersi ai suoi fedeli sudditi di terraferma! Tanto si sentivano solidali colla dominante, che avevano aperto le loro braccia e le loro porte

delle loro città allo straniero, come ad un liberatore. Venezia, dice un gentile romenziere e insieme profondo pensatore, studiando le cause della rovina di lei, Venezia non era più che una città e voleva essere un popolo! (1).

Oggi le città capitali non fanno più sentire il loro giogo alle città minori e alle campagne. La solidità nazionale c'è, e lo splendore della capitale vien considerato dalle provincie un titolo d'onore per tutto il paese. Ma se non opprimono, fino a un certo segno si può dire che dissanguano. Per usare un paragone un po' animalesco, non mordono, no, ma succhiano. Il sacrificio esiste, giacchè le spese ingenti che si fanno a vantaggio della capitale, si fanno col danaro di tutta la nazione; ma è sacrificio sopportato per solito di buona voglia. Del resto costose spese sono votate spontaneamente dai rappresentanti del paese ed hanno quindi il carattere più legittimo che si possa desiderare. La prosperità e lo splendore della capitale, pertanto non sono il frutto di una violenza, ma quello di un concorde giudizio, se non si voglia dire di un generale pregiudizio.

Quest'ultima parola ci è sfuggita. Non la cancelleremo, ma ci affrettiamo a dire ch'essa non riasume già un nostro radicato convincimento. Riconosciamo che la questione è dubbia, o per meglio dire, che ottimi argomenti vi sono per risolverla tanto in un senso quanto nell'altro. Una nazione è come una grandissima famiglia. Una famiglia ricca ed agiata desidera adornare decorosamente e con eleganza le sale principali della casa, ove passa la più parte del suo tempo ed ove accoglie i conoscenti ed i forestieri. Ciò è giusto. Ma se la famiglia è invece povera, merita biasimo se adorna, puta, con opere d'arte il suo salotto prima di avere provveduto almeno alla pulizia e alla igiene delle altre sue stanze. Tale questione probabilmente, come tutte le altre è di limiti. — Londra, Parigi, Vienna, Berlino, ed altre città si sono negli ultimi decenni considerevolmente ampliate e abbellite. Roma non potrà e non dovrà fare lo stesso? — Qui viene subito in campo l'osservazione che intercedono grandi differenze d'ogni natura fra il nostro paese ed altri di Europa, fra Roma e le città qui sopra menzionate. È vero, ed appunto cotali differenze danno un contingente di argomenti ad entrambe le due opposte conclusioni.

Infatti, si potrebbe dire, i poveri non possono né debbono fare tutto ciò che fanno i ricchi. Sta bene che Parigi spenda somme enormi nel compimento di quei lavori, nell'ajuto a quelle istituzioni che sono il decoro di ogni civiltà. La Francia è ricca e può pagare. Noi siamo, comparativamente, poveri; ergo....

Ma viceversa si può osservare che Roma, per cause notissime, era rimasta fino a pochi anni fa molto addietro nella via di quei miglioramenti di cui tutte le città civili più o meno oggigiorno si giovano; ch'essa per conseguenza ha più bisogni insoddisfatti e da soddisfare, che altre metropoli non abbiano.

Inoltre, e questa è una condizione tutta speciale alla città del Tevere, Roma non è una capitale come qualunque altra. Nessun nome suona alto nel

mondo al pari del suo; nessuna città occupa un posto altrettanto nobile nella storia del genere umano.

Noblesse oblige, suol dirsi, e anco la gloria bisogna pagarla. Ma ciò non è tutto, anzi v'è molto di più. L'Italia ha affermato coll'acquisto di Romia il proprio diritto di vivere unita in nazione e il proposito di inaugurare entro le sue mura la terza civiltà della sua storia. Le rovine di Roma antica sono tuttora argomento di ammirazione per tutto il mondo. I papi hanno lasciato anch'essi in Roma traccie splendide e incancellabili della loro dominazione.

Dovrà la nuova Italia essere da meno? È vero che la civiltà ha al di d'oggi certi lati meno appariscenti che nei secoli scorsi; che la sua esplicazione in molte parti è soltanto intellettuale e morale. Ma in altre no; e in tal caso perchè quella dell'Italia moderna non dovrebbe mostrarsi anco nella sua forma più evidente? Perchè la capitale del Regno non dovrebbe possedere istituti scientifici di primissimo ordine, forniti della più completa e più perfetta suppellettile? Perchè non assicurerebbe ai suoi cittadini costruzioni di edifici abitabili, fornite di ogni moderno trovato inteso alla salubrità, alla comodità, alla eleganza? Perchè non innalzerebbe templi alla gara di quelle arti belle che sono tanta parte della sua presente operosità? Non aprirebbe alla circolazione vie che permettano i migliori e più celeri mezzi di trasporto, oggi che il tempo è denaro e l'attività nel lavoro è considerata, a ragione, elemento di moralità? Non offrirebbe alle classi meno agiate il modo di volgersi con profitto alle industrie agevolando le comunicazioni e creando anche di pianta quartieri industriali, con magazzini, scali, stazioni ferroviarie? Non procurerebbe alle stesse classi sollievo alla fatica del lavoro, mediante passeggi pubblici, giardini, ritrovi festivi, e simili? Tutte queste cose ed altre che sono ormai rese di prima necessità del progresso moderno, mancano in gran parte a Roma, o sono insufficienti o imperfette. E non vorremo far sì che vi sieno, se, come si è detto, anco la terza civiltà italiana deve lasciare in Roma la sua impronta? Ogni età primeggia in qualche cosa. Allo splendore delle chiese e degli antichi palazzi del patriziato faranno, nella nuova Roma, non indegno riscontro eleganti e ben disposti giardini pubblici; agli obelischi e alle fontane non disdirà la vicinanza di grandiose piazze, di ampie vie, nè il riflesso di ricca illuminazione notturna; alla produzione artistica sarà utile compagna la produzione industriale.

Bisogna insomma che le condizioni materiali di Roma si avvicinino più che sia possibile, sotto ogni rispetto, alle mutate sue condizioni politiche, morali e sociali.

A far ciò concorrerà in gran parte l'azione dei privati, massime di quelli numerosissimi non noti in Roma, ma ivi convenuti in seguito al trasporto della sede del governo ed anche oggi accorrenti colle loro famiglie in numero assai notevole ogni anno. Essi, come è naturale, provvedendo ai propri interessi, edificano palazzi e case, impiantano opificii, aprono negozi, fondano società industriali e commerciali, istituiscono nuove scuole private, ecc., ecc.

Ma assai più importante è la parte di lavoro che spetta alla autorità governativa e municipale non

(1) *Nievo* — Confessioni di un ottuagenario, Cap.º undecimo.

tanto pei suoi risultati quanto pel modo con cui deve essere condotta: vale a dire secondo vedute sintetiche e a norma di un concetto generale, e con disposizione armonicamente prestabilita. Siffatto compito si estrinseca adesso, come tutti sanno, col *Piano edilizio regolatore e di supplemento della città*. Cotesto piano, la cui attuazione deve procedere in parte mediante il concorso finanziario governativo approvato lo scorso anno dal Parlamento, è opera di molto pregio e risponde, in complesso, molto bene alle condizioni poc' anzi accennate.

Lo esamineremo nei prossimi numeri dell' *Economista* sotto l'aspetto edilizio e finanziario, dopo avere indicato a brevi tratti quel presente stato materiale della città di Roma ch'esso è destinato a trasformare.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

La gran corrente dell'emigrazione italiana si è diretta finora verso l'America meridionale e soprattutto verso il bacino della Plata.

La repubblica dell'Uruguay conta attualmente circa 450,000 abitanti ed ogni anno sbarcano a Montevideo 17,000 emigranti in media.

I quattro decimi della popolazione sono oggi di origine straniera e su quest'immigranti havvi il 35 0/10 che sono nati in Italia.

Il celebre igienista Paolo Mantegazza scriveva poco tempo fa che in quella regione si pare trasportati in una colonia italiana: il marinaio che vi sbarca è italiano; italiano è il facchino che trasporta il vostro bagaglio; italiano l'albergatore che vi alloggia.

Sull'altra riva dell'estuario della Plata l'immigrazione italiana prese altresì un enorme sviluppo. Si è calcolato che dal 1857 al 1875 emigrarono alla Confederazione Argentina oltre a 449,000 europei e che dal 1875 la cifra annuale dell'emigrazione è in media di 40,000. Quindi in un periodo di venticinque anni si ha il totale di 850 mila immigranti, dei quali un terzo abbondante è d'origine italiana.

La provincia di Santa Fè nel 1879 era popolata da 41,000 abitanti, fra i quali 10,000 erano italiani.

In questi ultimi anni poi l'emigrazione italiana a Buenos Ayres raggiunse la cifra normale di 1000 persone per settimana.

A Rio Janeiro il censimento ufficiale nel 1879 indicava lo sbarco di 22,000 emigranti, fra i quali 9,600 erano italiani. Nell'impero brasiliano si calcola ora che esistano oltre a 60,000 italiani giunti dal 1869.

Però da sicuri indizi si calcola ora che in un avvenire assai prossimo gli Stati Uniti d'America sono destinati a ricevere un fortissimo contingente d'emigrazione italiana. Uno degli organi più accreditati della stampa economica e commerciale di Nuova York dice che gli italiani occupano a Castle-Garden una posizione eminente, e questa emigrazione è destinata ad esercitare una influenza considerevole sull'avvenire delle industrie e delle classi artigiane agli Stati Uniti.

Il *Daily Commercial Bulletin* asserisce che gli italiani sono destinati a soppiantare sia la popola-

zione irlandese che la tedesca. Ed egli fonda tale sua asserzione sul fatto positivo che l'Italia è una nazione nella quale la popolazione aumenta in proporzioni sensibili, e non è finora in condizioni finanziarie molto floride: difatti la sua popolazione che nel 1871 era di 26,796,000 raggiunse in dieci anni la cifra di 28,452,000, cioè un aumento di 1,650,846. L'aumento delle nascite in confronto dei decessi fu nello stesso intervallo di 199,384 ogni anno. Conclude quindi dimostrando che il Regno d'Italia nelle attuali sue condizioni economiche può fornire un contingente annuale all'emigrazione di 200,000 persone con suo immenso vantaggio. E questa emigrazione ora comincia a trovare il suo tornaconto dirigendosi agli Stati Uniti.

Affinità di razza, di religione e di clima hanno finora di preferenza attirato gli italiani alle rive del Plata; ma siccome la dimanda della mano d'opera non comporta colà ulteriore forte sviluppo, è naturalissimo che questa mano d'opera, e queste forze in cerca d'impiego si rivolgano agli Stati Uniti i quali soli sono capaci, e per lungo tempo, di fornirgliene.

IL COMMERCIO DELLE INDIE NEL 1881

La pubblicazione dei dati relativi al commercio dell'India inglese nel 1881 danno un quadro del movimento complessivo nell'anno testè passato e permettono di fare un raffronto coi risultati degli anni decorsi. Il valore delle importazioni ed esportazioni, se vogliamo, non superò di molto quello del 1880, ma è tuttavia soddisfacente per la ragione che anche nel 1881 si mantenne l'aumento straordinario e senza precedenti verificatosi l'anno prima. Fatta la somma dei valori importati ed esportati nel 1880 questa risultò del 25 per cento all'incirca maggiore di quella del 1870, cioè di 1241 milioni di rupie contro 1015 milioni. Nel 1881 questa somma arrivò a 1255 milioni, ed il commercio non fu soltanto assai attivo, ma anche molto incroso. Abbondanti furono i capitali, la produzione fece progressi, si sviluppò l'industria e crebbe il movimento ferroviario con dividendi finora mai raggiunti. Come si vede, si hanno qui tutti gli elementi di prosperità nazionale, e se si desidera una prova dell'aumentata ricchezza del popolo, la si riscontra nella grande importazione d'oro. Ad onta del relativo aumento di prezzo di questo metallo, che viene pagato con argento ora tanto in ribasso, il valore dell'oro entrato nell'India nel 1881 ammonta a quasi 5 milioni di sterline, netti. Come negli anni in cui l'India fu visitata dal flagello della fame, si era veduto l'oro uscire dal paese, così nei susseguenti anni di ritornata prosperità vediamo questo metallo affluire nuovamente nell'India dalle diminuite provviste d'oro dell'Europa. L'attuale produzione annua d'oro in tutto il mondo si calcola essere di circa 20 milioni di sterline de'quali l'India assorbì l'anno scorso quasi 5, in un'epoca in cui le nazioni europee andavano a gara per attrarre a sè il prezioso metallo. L'oro è in realtà per l'India l'unico articolo importante di lusso. In tutto il resto si cerca il buon mercato; ma se un indigeno vuol permettersi un lusso, egli non pensa che all'oro. Negli ultimi tre anni l'importazione netta dell'oro

nell'India fu di 4½ milione, 3¼ e 4¾ mil. di lire sterline.

Passando ora alle merci trasportate, troviamo un aumento in quasi tutti gli articoli di maggior rilievo. Nel 1881 furono introdotte 755,000 tonnellate di carbon fossile contro 604,000 nell'anno precedente; l'importazione di macchine industriali raddoppiò quasi, ciò che va considerato come segno favorevolissimo di rapido sviluppo della industria indigene, che tende sempre più a fare concorrenza a quella dell'Inghilterra. Anche nei metalli riscontriamo cifre alquanto maggiori. Nell'articolo, che forma il grosso della importazione, cioè nelle manifatture di cotone, troviamo un valore di 247 milioni di rupie (le manifatture di Manchester vi figurano con oltre 200 milioni contro 145 milioni nel 1880. Considerato che la ricerca di queste merci era già stata eccezionalmente grande nel 1880 e che ciò nullameno si mantenne tale anche l'anno dopo, si deve riconoscere che l'India può assorbire quantità enormi di articoli di cotone, finora a particolare beneficio del Lancashire.

Se diamo uno sguardo alle esportazioni ci si presenta una diminuzione nel caffè e nei semi, non essendo state spedite che 14, tonnellate di caffè contro 21,000 nel 1880, mentre il valore dei semi si ridusse da 61 a 58 milioni di rupie. Si nota però un aumento nelle caricazioni di tutti gli articoli d'importanza. Per esempio il numero delle balle di cotone crebbe da 1,248,000 a 1,321,000; l'indaco esportato nel 1881 supera del 33 0/0 in valore quello del 1880 e rappresenta 45 milioni di rupie. Troviamo 1,415,000 tonnellate di riso contro di 1,265,000 nell'anno precedente, più di 47 milioni di libbre di the, 870,000 tonnellate di grano, del valore di quasi 76 milioni di rupie contro 505,700 tonnellate nel 1880. L'esportazione del grano è cresciuta quindi del doppio in un anno! Richiamando alla memoria che questo ramo di commercio non esisteva dieci anni fa, appariscono più manifesti i vantaggi arrecati al paese dalle ferrovie. Abbiamo qui infatti poco meno di un milione di tonnellate di granaglie non necessarie pel consumo del paese e sufficienti a dare pieno carico a 400 grandi vapori, le quali vengono scambiate vantaggiosamente con carbon fossile, macchine, manifatture di cotone, oro, ecc. mentre senza le ferrovie o non sarebbero mai state prodotte o avrebbero forse corso pericolo di non trovar compratori.

Un'altra prova che il movimento commerciale guadagnò d'assai, ci viene fornita dagli introiti dei dazi, che nel 1881 superarono quelli di cinque anni or sono, quantunque nel frattempo sieno stati esentati dai diritti d'importazione moltissimi articoli, fra cui specialmente i generi più ordinari di cotone, che rendevano ogni anno alle finanze 3 milioni di rupie.

Bombay, più d'ogni altra piazza commerciale dell'India, trasse partito di questo maggiore movimento, specialmente per ciò che concerne i grani ed i semi, che danno sempre più la preferenza a questo scalo perchè più vicino all'Europa. Che il guadagno di Bombay sia tutt'altro che temporario, risulta anche dal fatto che l'anno corrente promette di superare il 1881. Basti accennare che nelle prime sei settimane del 1882 partirono da Bombay 116,000 tonnellate di grano e che il raccolto del cotone non fu da anni sì abbondante e di buona qualità.

Bisogna convenire che gli inglesi hanno ben ragione di essere soddisfatti del commercio d'importazione ed esportazione delle Indie durante il 1881. Riguardo al commercio interno mancano finora dati statistici tali da permettere un confronto cogli anni precedenti. Si può soltanto constatare in termini generali che anche all'interno gli affari riuscirono assai soddisfacenti, quantunque il danaro fosse molto caro, in parte per azione del Governo che ritrasse i suoi fondi di riserva dalle banche del paese, contribuendo così a rendere più difficile il danaro e più alti cambi.

IL COMMERCIO ITALO-EGIZIANO

Il nostro commercio coll'Egitto aveva già ricevuto una forte scossa, e gli ultimi avvenimenti non sono tali da far supporre che sia prossimo un maggiore sviluppo. È bene frattanto notare un po' qualche cifra per dare un'idea esatta dei nostri interessi laggiù e di quanto occorrerà fare per tutelarli non appena lo stato normale si sia ristabilito.

Nel 1879 erano venuti in Italia prodotti egiziani per 31 milioni e mezzo; nel 1880 per 26 milioni e 957 mila lire; l'anno scorso siamo appena arrivati a 15 milioni.

Due anni fa avevamo importato dall'Egitto per più di 15 milioni di generi coloniali, droghe e tabacchi, e l'anno scorso non ne venne che una decima parte, poco più di un milione e mezzo.

Sono diminuzioni addirittura spaventose.

Il cotone che nel 1881 venne dall'Egitto per 19 milioni, non arrivò l'anno scorso che per 5 milioni e 894 mila lire.

Scemò notevolmente l'introduzione delle pelli, da quasi 2 milioni a meno di un milione; dei cereali, delle farine e delle paste da circa 4 milioni a meno di un milione; dei minerali, metalli e loro lavori.

Quanto all'esportazione dei prodotti italiani per l'Egitto, sarebbe considerevolmente diminuita, rispetto agli anni precedenti, la cifra complessiva, che l'anno scorso fu di 14 milioni e 362 mila lire!

In quasi tutti gli altri prodotti delle 16 categorie della tariffa doganale vi è una minore esportazione.

Che noi abbiamo un commercio da mantenere ed accrescere sulle rive del Nilo lo provano le seguenti cifre:

Mandammo l'anno scorso in Egitto la seta per lire 1,765,000; gli spiriti, le bevande ed oli per lire 701,000; la canapa, il lino per lire 527,000; la carta e i libri per lire 949,000; le pietre, terre, vasellami per lire 537,000; i cereali, le farine, le paste per lire 1,025,000; gli oggetti diversi per 452,000 lire.

Approdarono l'anno scorso nei porti italiani 183 piroscafi che venivano dall'Egitto, e si diressero dall'Italia ai porti egiziani, durante il 1881, 131 legni a vapore, cifra assai meno rilevante di quella che troviamo nelle statistiche precedenti.

Ora però, la marina mercantile italiana, già abbastanza travagliata e depressa, che avrebbe bisogno di trovare più esteso campo alla sua sopita energia, si vede mancare tutta una sorgente di lucri, sulla quale faceva assegnamento per il proprio risveglio.

La marina mercantile in Francia

Dalla statistica doganale francese del primo semestre di quest'anno rileviamo alcuni dati interessanti sui risultati della legge riguardante i premi.

Come ognuno ricorda, i premi sono di due sorta, cioè sulla costruzione in ragione di 60 franchi la tonnellata pei bastimenti costruiti in ferro in paese, più 6 franchi il quintale per le macchine e caldaie; viene poi il premio sulla navigazione in ragione di franchi 1 50 per ogni 1000 miglia percorse da bastimenti nuovi, premio che diminuisce man mano che aumenta l'età del bastimento, ma che viene pagato soltanto pei viaggi di lungo corso.

E come se il premio sulla costruzione non fosse abbastanza protettivo, la legge ridusse della metà il premio sui bastimenti costruiti all'estero ed iscritti sulle matricole francesi.

Questo provvedimento era naturalmente diretto contro i cantieri inglesi, che forniscono i 19/20 dei vapori di ferro importati in Francia; ma fu di sì poco effetto, che gli acquisti di bastimenti di ferro all'estero non furono mai tanto rilevanti come adesso.

Nei primi mesi del 1882 si sono importate in Francia 54,000 tonnellate di bastimenti e piroscafi di ferro, di cui 52,000 tonnellate dall'Inghilterra.

Nello stesso periodo del 1881 l'importazione totale fu soltanto di 45,000 tonnellate.

I premi alla navigazione hanno però cagionato un lieve spostamento del tonnelloaggio nei porti francesi da bastimenti esteri a francesi.

Ma i risultati ottenuti non sono in proporzione della spesa.

I crediti aperti nel bilancio del 1882 pei premi alla marina mercantile francese ammontano a 42 milioni di franchi, ossia un milione al mese. Ebbene, i bastimenti francesi arrivati e partiti da o per l'estero, per ove soltanto i primi sono accordati, poichè la navigazione colle colonie viene principalmente eseguita da vapori postali sovvenzionati, aumentarono di tonnellate 193,000 in confronto del primo semestre dal 1880, anteriore ai premi, mentre i bastimenti esteri della stessa classe arrivati e partiti nello stesso periodo diminuirono all'incirca di altrettanto.

Il guadagno per la marina francese fu dunque di 16,000 tonnellate al mese e fu ottenuto con una spesa di un milione di franchi, poichè i premi della costruzione devono essere stati interamente gettati via se non hanno impedito il quadruplo aumento degli acquisti all'estero.

LE FINANZE FEDERALI

e le ferrovie agli Stati Uniti d' America

Gli esercizi finanziari in America vanno, come si sa dal 1° luglio di un anno al 1° luglio dell'anno successivo; e così è il primo luglio 1882 che si è chiuso l'ultimo esercizio (1881-1882) e il quadro che segue ne presenta i risultati in confronto dell'esercizio precedente, quello cioè del 1880-1881:

Rendite

	1881	1882
Dogane	doll. 198,159,676	219,678,698
Entrate interne »	135,264,285	146,147,976
Diverse	27,338,231	37,634,610
Totali doll.	364,782,292	405,460,284

Spese

Ordinarie	doll. 178,204,146	187,630,000
Interessi del debito »	82,508,742	71,256,000
Totali doll.	260,712,888	258,886,000

Questi risultati sono indizio di una situazione finanziaria che si può chiamare addirittura magnifica. Non vi è infatti al mondo altra grande potenza che possa felicitarsi di un'eccedenza di 144 milioni di dollari, cioè a dire di 720 milioni di lire delle sue entrate sulle spese. Durante l'ultimo esercizio il debito pubblico con interesse è stato ridotto di una somma anche più considerevole ancora cioè di dollari 151,654,351 equivalenti a L. 758,420,000 di modochè attualmente il debito pubblico federale non ammonta più che a 1,688,914,460 doll. (8,444 milioni di lire) e il debito con interessi a 1,463,816,400 dollari, (7,319 milioni di lire). Alla sua origine quest'ultimo rappresentava la formidabile cifra di 2,381 milioni di doll.: cioè a dire presso a poco 12 miliardi di lire, e il debito pubblico intero arrivava a 2,844 milioni di doll. cioè a dire a più di 14 miliardi di lire. Del resto ecco per un periodo di 18 anni — 1865 al 1882 — il quadro di questo debito e dei suoi interessi annuali.

	Debito con interesse	Debito totale	Interessi annui
1865.	2.381.530.295	2.844.649.627	150.977.698
1866.	3.332.331.208	2.773.236.174	146.068.196
1867.	2.248.067.388	2.678.126.104	138.892.451
1868.	2.202.488.728	2.611.687.851	128.459.598
1869.	2.162.060.522	5.588.452.214	125.523.998
1870.	2.046.455.722	2.480.672.428	118.784.960
1871.	1.934.696.750	2.353.211.332	111.949.331
1872.	1.814.794.100	2.053.251.329	108.988.463
1873.	1.710.483.900	2.234.482.993	98.049.804
1874.	1.738.930.750	2.251.690.468	98.796.005
1875.	1.722.676.300	2.232.284.532	96.855.691
1876.	1.710.685.450	2.100.395.067	95.104.269
1877.	1.711.888.500	2.205.301.395	93.160.644
1878.	1.794.735.600	2.253.205.393	94.654.473
1879.	1.797.643.700	2.245.495.072	83.773.778
1880.	1.723.993.100	2.120.415.371	79.633.981
1881.	1.639.567.750	2.069.013.470	75.018.696
1882.	1.163.810.400	1.918.312.994	57.360.110

Mai l'ammortamento del debito pubblico aveva raggiunto proporzioni così grandi come nell'ultimo esercizio, esercizio che più si avvicina a quello del 1868 in cui si ebbe una diminuzione di 138 milioni di doll. in vece di 151,684,000 raggiunta nell'anno finanziario che si è chiuso col 1° luglio p. p. È inutile dire d'altronde che questo grande ammortamento non fu possibile che grazie a un aumento progressivo nella resa delle due grandi sorgenti d'imposta cioè a dire le entrate interne e le dogane che tutte e due insieme hanno dato nel 1881-1882 una somma di 32 milioni di doll. di più che l'esercizio precedente, mentre che le altre specie di contribuzioni hanno egualmente veduto crescere il loro prodotto di 10 milioni e un quarto di dollari.

Passiamo adesso alle ferrovie. Nell'intervallo di dieci anni dal 1872 al 1881 la lunghezza della rete

ferroviaria americana da 91,726 chil. si era elevata a 151,976 aumentando così di 60,250 chil. Durante il 1881 vennero costruite ferrovie per un ammontare di circa 15 mila chilometri, a cui aggiungendo 10 mila miglia di nuove costruzioni previste per il 1882, risulta un insieme di linee ferroviarie per una cifra di 185,000 chil.

La spesa delle ferrovie costruite nel 1881 giunta a quella del mantenimento delle vie già esistenti non è valutata a meno di due miliardi. Le rendite lorde di tutta la rete si sono elevate a 725,525,000 doll. cioè a dire a 3,626,625,000 di lire, che equivale a circa 15 doll. e 60 per abitante e le rendite nette furono di doll. 276,654,000, ossia di L. 1,385,270,000 Il numero delle persone impiegate nell'esercizio non è meno di 42 per miglio, e se si tien conto di quelle che furono impiegate nell'anno scorso alla costruzione di quei 15 nuovi chilometri di ferrovie si arriva a un totale di 1,600,000 persone, che rappresentano 1/52 dell'intera popolazione del paese.

I CERTIFICATI DI ORIGINE

In seguito al nuovo trattato di commercio stipulato colla Francia il 6 febbraio 1882, la Spagna ha modificata la sua legislazione relativa ai certificati di origine.

Le nuove disposizioni, applicandosi alle merci dei paesi che hanno in Spagna diritto al trattamento della nazione più favorita, riguardano pure l'Italia, alla quale vennero comunicate per norma dei suoi commercianti.

Il Ministero di agricoltura crediamo che non mancherà di informare le Camere di Commercio: noi intanto qui riportiamo le principali disposizioni relative ai certificati di origine.

Il certificato di origine consisterà in una dichiarazione ufficiale del produttore avanti l'autorità locale del luogo di produzione, che le mercanzie alle quali si riferisce il certificato sono della sua fabbrica.

I certificati saranno legalizzati senza diritti o spese dai consoli spagnuoli. Potranno valersi del certificato di origine, allo scopo di godere del beneficio dei minori diritti, soltanto i seguenti articoli: vetri, cristalli, terre fine operate, maioliche, porcellane; ferro e metalli, eccetto le macchine; parafina, stearina, cere in masse ed operate; profumerie, essenze; lana e seta in falde; filati e tessuti di ogni classe; the, zucchero; cappelli e berretti.

I certificati indicheranno numero, marche, e enumerazione, peso lordo dei colti, la materia e classe delle mercanzie contenute nei colti, e se trattisi di filati, tessuti e passamanterie si dovrà indicare se siano di lana, seta, cotone, lino, canape, o di queste materie.

I certificati possono essere redatti in francese o spagnuolo: se redatti in altra lingua dovranno prima dello svincolo delle merci essere tradotti in spagnuolo da qualche traduttore od interprete giurato.

Prodotti ferroviari del mese di aprile 1882

Dalla Direzione generale delle strade ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici abbiamo ri-

cevuto il prospetto dei prodotti del mese di aprile 1882, confrontati con quelli dal mese di aprile 1881.

Il prodotto generale del detto mese di aprile 1882 ascese a lire 15,688,255.

Tale prodotto va poi ripartito come segue:

	1882	1881
Ferrovie dello Stato	Alta Italia . . . L. 8,048,073	L. 7,885,436
	Romane . . . » 2,836,618	» 2,901,618
	Calabro-Sicule. » 924,905	» 949,840
Ferrovie di diverse Società eserc. dallo Stato	» 1,451,696	» 1,425,475
Ferrovie Meridionali . . . »	1,958,994	» 2,029,991
» Venete . . . »	90,711	» 79,623
» Sarde . . . »	112,895	» 112,038
» Diverse . . . »	259,363	» 119,781
Totale L. 15,688,255		L. 15,577,802

Si ebbe dunque nell'aprile 1882 un'aumento complessivo di L. 110,453 in confronto del 1881. Aumentarono: Alta Italia per L. 162,637; le ferrovie di società diverse esercitate dallo Stato per L. 62,221; le Venete per L. 11,088; le Sarde per L. 5,857; e le diverse per L. 65,582. Diminuirono invece: le Romane per L. 65,000; le Calabro-Sicule per L. 24,935 e le Meridionali per L. 70,997.

Devesi qui notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio, che nell'aprile 1881 era di chilometri 8,849, ascendeva invece nell'aprile 1882 a chilometri 9,042; e la lunghezza media che nell'aprile 1881 era di chilometri 8,745, ascendeva nell'aprile 1882 a chilometri 8,940.

Il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio nell'aprile 1882, confrontate con quello del 1881, fu il seguente:

	1882	1881
Ferrovie dello Stato	Alta Italia . . . L. 3,082	L. 3,020
	Romane . . . » 1,686	» 1,725
	Calabro-Sicule. » 688	» 735
Ferrovie di diverse Società eserc. dallo Stato	» 1,552	» 1,524
Ferrovie Meridionali . . . »	1,269	» 1,399
» Venete . . . »	662	» 581
» Sarde . . . »	303	» 288
» diverse . . . »	790	» 692
Media complessiva L. 1,740		L. 1,775

Si ebbe dunque nell'aprile 1882 una diminuzione media complessiva di lire 26 in confronto del 1881. Ammontarono: l'Alta Italia per lire 62; le ferrovie di diverse società esercitate dallo Stato per lire 28; le Venete per lire 81; le Sarde per lire 15 e le diverse per lire 98. Diminuirono invece: le Romane per lire 39; le Calabro-Sicule per lire 47; le Meridionali per lire 130.

Dal 1° gennaio a tutto aprile 1882 furono aperti all'esercizio i seguenti nuovi tronchi di linea: Meridionali; rete Adriatico-Tiberina; Pietr' Elcina-San Giuliano del Sannio, lunghezza chilometri 47; Termoli-Larino, lunghezza chilometri 52.

Notizie economiche e finanziarie

Il 12 agosto a Messina ebbe luogo l'inaugurazione del Concorso agrario e dell'Esposizione industriale siciliana. Il numero degli espositori ascende a 2000.

— Il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha riordinato il Consiglio superiore di statistica e ha costituito un Comitato permanente che deve assistere il Direttore della statistica generale negli affari ordinari. Il Comitato terrà la sua prima adunanza il giorno 20 corrente.

— Nel mese di luglio l'importazione degli zuccheri ascese a 77,000 quintali superando notevolmente la media ordinaria.

— Nello scorso luglio la tassa sul macinato ha fruttato L. 5,018,876.18 con un aumento di lire 558,313.27 sul prodotto del mese corrispondente nell'anno scorso.

Dal 1° gennaio poi a tutto luglio ha dato lire 28,846,997.81 con un aumento di lire 2,697,424.50 sopra il prodotto ottenutosi nello stesso periodo dell'anno scorso.

— Nei primi sette mesi di quest'anno l'importazione dei filati di cotone è diminuita di 13,700 quintali e quella dei tessuti di quintali 7,500.

— La Camera di commercio di Genova ha presentato al Governo i suoi reclami per il metodo tenuto dalla dogana nello sdaziamento degli zuccheri.

— La Camera di commercio di Milano ha deliberato di tenere in quella città nel 1883 un'esposizione internazionale di carboni fossili ed altri combustibili.

— Il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato in questi giorni il Bollettino mensile della situazione dei conti degli Istituti di emissione, cioè della Banca nazionale del regno d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca nazionale toscana, della Banca romana, del Banco di Sicilia, e della Banca toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia.

Da questo documento si apprende che la circolazione dei biglietti già consorziali e dei biglietti degli istituti di emissione che al 30 aprile 1882 ammontava per un valore di L. 1,615,318,259, al 31 maggio seguente ascese a L. 1,617,187,208 e che l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni in complesso risultò di L. 109,790,794.08.

— Con recente regio decreto la società in accomandita per azioni, *Ingegnere Corti e comp. Tramway a vapore della provincia di Torino*, è stata autorizzata ad emettere n. 3000 obbligazioni da L. 500 ciascuna.

— È stato pubblicato il nuovo Codice di commercio colle modificazioni introdotte dalla Commissione nominata con regio decreto 2 aprile scorso.

— Il riassunto della navigazione per operazioni di commercio nel porto di Genova durante il mese di luglio 1882 è come segue:

	Arrivi		Partenze	
	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Dallo Stato (Velieri).	200	9,877	230	13,978
» (Vapori).	44	18,845	110	84,019
Dall'Estero (Velieri).	70	20,773	53	17,907
» (Vapori).	138	143,368	81	76,937
Totale generale	452	194,863	496	194,861

— Il Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia ha stabilito in massima di consentire alla stipulazione di speciali convenzioni

coi principali alberghi delle città italiane per l'impianto presso i medesimi di uffici succursali per la spedizione dei bagagli.

— La Direzione generale delle poste pubblica il prospetto delle rendite postali ottenutesi nel secondo trimestre 1882 in confronto di quelle verificatesi nel secondo trimestre 1881 dal quale togliamo i seguenti totali:

	1881	1882	Diff. in più nel 1882
Aprile . . L.	2,319,677.38	2,642,273.71	322,596.33
Maggio . »	2,395,694.30	2,621,931.76	226,237.46
Giugno . »	2,324,166.91	2,549,585.94	225,419.03
Totale L.	7,039,538.59	7,813,791.41	774,252.82
Mesi prec. »	6,880,040.21	7,679,897.70	799,857.58
T. gen. L.	13,919,578.80	15,493,689.20	1,574,110.40

— Il seguente specchio contiene le vendite dei beni immobili pervenuti al demanio dall'Asse ecclesiastico:

Epoche delle vendite	Num. dei lotti	PREZZO	
		d'asta	d'aggiudic.
Nel luglio 1882	256	382,848.61	469,735.65
Nei mesi preced.	1374	2,272,146.19	2,758,981.43
Nell'anno 1882	1360	2,654,994.80	3,228,717.08
Dal 26 ott. 1867 a tutto il 1881	136993	440,477,965.41	564,010,906.98
Tot. dal 26 ottobre 1867 a tutto giugno 1882 . .	138623	443,132,960.21	567,239,624.06

— Il numero delle Banche popolari nelle province meridionali va via via aumentando. Recentemente si sono costituite tre Banche popolari, una nel comune di San Ferdinando di Puglia, una nel comune di Turrigo, e un'altra a Francavilla al Mare.

— Ecco il resoconto sommario delle operazioni delle Casse di risparmio postali e tutto giugno 1882:

	Giugno 1882	Mesi preced.	Anni preced.	Somme totali
Num. degli uffici autorizzati	10	33	3405	3449
Depositi	65975	392061	2300751	2758789
Rimborsi	37909	192585	979942	1210436
Complessivo	103884	584646	3280695	3969225
Libretti emessi	10582	20974	516340a)	597947
» estinti	1023	71025	452465b)	52833
Rimasti in corso	9036	64934	471094	545114

Movimento dei fondi.

	Giugno 1882	Mesi precedenti	Anni 1876 77-78-79-80-81
Importo dei depositi . . . L.	5,830,498 86	36,752,687 63	185,575,821 32
Interessi capital. »	—	—	c) 4,344,830 03
Totale compless. »	5,830,498 86	36,752,687 63	189,920,651 35
Importo rimbors. »	5,170,901 58	26,871,839 67	122,923,786 84
Credit. dep.	659,597 28	9,880,847 96	66,996,864 51

Da questo movimento si hanno quindi i seguenti totali alla fine di giugno:

Depositi	L. 228,159,007 81
Interessi capitalizzati	» 4,341,830 03
Somma complessiva dei depositi e degli interessi	» 232,503,837 84
Importo dei rimborsi	» 154,966,528 09
Residuo del credito dei depositanti	» 77,537,309 75

a) Dai 517196 libretti risultanti dal prospetto precedente se ne sono tolti 856 per correggere un errore occorso durante l'anno 1881.

b) Dai 45248 libretti risultanti dal prospetto precedente se ne sono tolti 2 per correggere un errore occorso durante l'anno 1881.

c) Ivi comprese L. 1,937,109.84 aggiuntevi per interessi capitalizzati nel 1881.

— Nella conferenza che ebbe luogo fra l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia e la Direzione delle ferrovie dell'Alsazia-Lorena la prima dichiarò pronta ad accettare fino dal 1° settembre la tariffa adottata dalla Germania il 1° giugno scorso.

Si constata anche con dispiacere che tutti gli impiegati ed il personale della linea del Gottardo sono tedeschi, e quindi la loro lingua diverrà quella ufficiale, della quale dovranno servirsi forzatamente tutti quelli che avranno secoloro relazioni.

— Sono in corso parecchi napoleoni falsi o solo coperti da una doratura, benissimo eseguita non c'è che dire, ma che non dà loro il valore di 20 franchi.

— Al Ministero dei lavori pubblici si lavora attivamente a preparare i capitoli d'asta per l'appalto dei lavori di costruzione della linea succursale alla ferrovia dei Giovi. Da quanto sembra la nuova linea si staccherà dalla attuale 200 metri al nord della stazione di Rivarolo, per ricongiungersi alla stazione di Ronco Scrivia, a circa 6 chilometri al disotto di Busalla. Al Ministero dei lavori pubblici sperano di poter bandire l'asta per la seconda metà di settembre.

— Il segretario del tesoro americano ha già ricevuto offerte considerevoli per la conversione del consolidato 3 1/2 per cento in 3 0/0. Esse oltrepassano i 300 milioni di dollari.

— Durante l'ultimo anno fiscale il valore totale del commercio degli Stati Uniti, importazione, ed esportazioni, compresi i metalli preziosi fu di dollari 1,566,859,456 contro 1,675,024, 318 nell'anno precedente. Il valore dell'esportazione dei prodotti nazionali fu di doll: 733,673,959 contro 883,925,947 nell'anno scorso; quello delle importazioni di 724,623,317 doll: contro 642,664,628; quello dell'esportazione dell'oro e dell'argento in moneta o in verghe di doll: 49,442,576 contro 19,406,847 e quello dell'importazione dei suddetti metalli di dollari 42,472,390 contro 410,575,497.

— Grazia all'abbondanza del raccolto le esportazioni del frumento dagli Stati Uniti in Europa hanno preso in questi ultimi giorni un'importanza eccezionale, avendo raggiunto un quantitativo di 3,480,000 di staja. Anche gli approvvigionamenti per le prossime esportazioni superano di 13,600,000 staja quello dell'anno scorso alla stessa epoca.

— L'entrata netta delle dogane austriache nel 1° semestre 1882 non è giunta che a fiorini 9,596,840; il che prova come, almeno dal lato finanziario, le riforme daziarie dell'anno 1878 e del 1882 siano state coronate dal più completo insuccesso.

— È affatto insussistente la notizia data dalla *Deutsche Zeitung* che il Governo tedesco abbia preso l'iniziativa di negoziati commerciali coll'Italia al fine di tutelar meglio la esportazione degli spiriti dalla Germania.

— Notizie giunte da Costantinopoli fanno supporre prossima la costituzione della Regia cointeressata per i tabacchi, avendo i Bondholders receduto quasi interamente dalla loro primitiva opposizione.

— L'Unione sindacale di Bruxelles si è dichiarata contro il privilegio consentito dalle leggi a favore del locatore sui mobili del locatario, privilegio ingiusto, che spesso manda a mani vuote tutti i creditori chirografari di un fallito. La sconfinata estensione di questo privilegio, quale fu in vigore per l'antico diritto era già stato ridotto nel Belgio colla legge del 1851, in Francia con quella del 1872.

Ora si vuol limitarla anche maggiormente, ed è credibile che si riuscirà nell'intento perchè ciò favorirà da una parte lo sviluppo del credito agrario per quanto concerne quello sulle scorte poste sui fondi rustici.

— La registrazione dei titoli del debito pubblico Ottomano è affidata per l'Italia alla Banca Romana, quale delegata dalla Camera di Commercio di Roma.

A tale effetto la Banca stessa ha aperto in Roma un ufficio speciale in via del Paradiso n. 27, ove i portatori o loro incaricati potranno indirizzarsi per la denuncia con le relative istruzioni.

— La Francia ed il Belgio conchiusero una convenzione per associare le Casse di Risparmio dei due paesi nel senso cioè che i sudditi delle due nazioni saranno ammessi a partecipare alle Casse di Risparmio nel luogo di loro residenza alle stesse condizioni dei nazionali, e quando essi volessero rimpatriare i loro fondi saranno fatti passare alle Casse di Risparmio del loro paese. Così pure sulla semplice presentazione del loro libretto i sudditi delle due nazioni potranno avere, sia in Francia che nel Belgio, il rimborso delle somme depositate in qualsivoglia località ove esistono Casse di Risparmio.

Il *New York Produce Exchange Weekly* valuta il raccolto del 1882 negli Stati produttori di grani d'inverno, col confronto della produzione delle due annate precedenti:

STATI	1882	1881	1880
	staja	staja	staja
Kansas	30,000,000	19,909,000	20,326,000
Missouri	28,000,000	20,399,000	29,508,184
Illinois	52,000,000	26,822,000	60,053,757
Indiana	46,000,000	31,353,000	49,766,753
Ohio	43,000,000	38,520,000	49,790,475
Michigan	51,000,000	21,220,000	33,155,345
New York	11,200,000	10,844,000	12,609,200
New Jersey	2,000,000	2,018,000	2,460,563
Pensilvania	22,000,000	18,797,000	22,144,380
Delaware	1,200,000	7,044,000	1,509,785
Maryland	7,750,000	7,213,000	8,486,380
Virginia	7,500,000	7,165,000	8,737,302
Kentucky	9,500,000	8,625,000	10,564,982
Virginia Ovest.	5,000,000	4,413,000	5,130,991
Tennessee	7,200,000	6,108,000	7,588,400

503,350,000 224,750,000 321,812,997

— Il tunnel progettato sotto il fiume S. Lorenzo fra gli Stati Uniti e il Canada avrà la lunghezza di

m. 4569: vi si accederà per due trincee, una di 762, l'altra di 1287 metri; sarà largo m. 7.93 e alto m. 7, e rivestito di muratura in mattoni per tutta la sua lunghezza, eccettuate le fronti che saranno in pietra da taglio. La grossezza del rivestimento varierà da m. 0.50 a 0.76 secondo la qualità del terreno.

Se queste valutazioni non sono rigorosamente esatte, hanno almeno il carattere della verosimiglianza ed il risultato allora del raccolto del grano d'inverno sarebbe in quest'anno superiore a quello del 1881 e molto inferiore a quello del 1880 che fu eccezionale.

Si deve d'altra parte aspettarsi a un *deficit* sul grano della primavera perchè le seminagioni presentano una diminuzione del 12 0/0 sull'anno scorso.

— Al 10 agosto il bilancio settimanale delle Banche di Francia e d'Inghilterra dava in confronto del precedente le seguenti variazioni:

BANCA DI FRANCIA

Aumenti

Anticipazioni.....Fr.	383,553
Conti correnti del Tesoro. »	28,899,068
Sconti ed interessi..... »	1,095,897

Diminuzioni

Incasso metallico.....Fr.	195,153
Portafoglio commerciale... »	80,100,594
Circolazione biglietti..... »	52,486,140
Conti correnti particolari. »	31,284,091

Bilancio indicante la calma continuata degli affari.

BANCA D'INGHILTERRA

Aumenti

Nulla.

Diminuzioni

Circolazione biglietti.....Ls.	169,725
Conti correnti del Tesoro.... »	395,361
» » particolari..... »	632,195
Fondi pubblici..... »	401,676
Portafoglio ed anticipazioni.. »	129,072
Incasso metallico..... »	691,734
Riserva biglietti..... »	530,220

Anche il bilancio inglese non ha importanza alcuna, se si esclude la constatazione della poca attività degli affari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. (*Seduta del 3 agosto.*) — Dopo le consuete comunicazioni il Presidente informa la Camera di quanto fu fatto per attuare il concetto della costituzione di un'Associazione di sorveglianza sulle caldaie a vapore, e di associazione mutua contro la loro esplosione: dice che il 7 luglio fu diramata ai Sindaci delle provincie di Torino e di Novara una circolare onde ottenere l'elenco dei possessori di caldaie a vapore aventi opifici nei rispettivi Comuni; risposero 504 Sindaci, 440 negativamente e 94 affermativamente; si formò un elenco di 270 industriali che tengono in azione caldaie a vapore, i quali furono per circolare invitati ad annuire alla nascente Società. Il Presidente aggiunge che nessuno di questi industriali sinora rispose all'invito.

Preso atto di quanto in proposito è stato detto dal Presidente, la Camera passa a discutere il progetto di istituzione di una scuola di commercio in Torino. Dopo che il Presidente ebbe dato dei ragguagli sul corso di tale progetto e sul suo stato attuale, il consigliere Peyrot lesse la conclusione della relazione degli studj da lui fatti per incarico della Camera, proponendo la seguente deliberazione:

« La Camera di commercio, accettando in massima il concetto di istituire in Torino una Scuola industriale pratica, nomina una Commissione composta di tre dei suoi membri, con incarico di prendere coi rappresentanti della Provincia e della città di Torino, colla Società promotrice dell'industria nazionale e col Direttore del Museo industriale italiano, gli opportuni concerti per formulare di comune accordo un progetto concreto di detta Scuola, con riserva di adottare quelle ulteriori disposizioni che saranno del caso. »

Il Presidente osserva che, stante la importanza dell'argomento, non pargli sia il caso di prendere subito una deliberazione definitiva, massimamente perchè diversi membri della Camera non hanno avuta ancora conoscenza della relazione del comm. Peyrot e non potrebbero pronunciarsi con maturità di giudizio; soggiunge essere pervenuta al riguardo una proposta del Direttore del Collegio internazionale, che non potè più essere iscritta all'ordine del giorno di questa adunanza.

Dopo assai lunga discussione, egli presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in continuazione della deliberazione già presa nella seduta del 19 novembre 1881 per l'impianto di una nuova scuola commerciale ed industriale in Torino, delibera di mandare ad una Commissione di tener conto del lavoro preparatorio del comm. Peyrot e di fare ulteriori studj perchè la Camera possa prendere in un'altra seduta una deliberazione definitiva al riguardo. »

Posto ai voti, tale ordine del giorno è approvato.

Camera di commercio di Livorno. — Nella seduta del 1° agosto p. p. furono prese le seguenti deliberazioni:

« Esaminata una istanza relativa agli ultimi avvenimenti di Egitto, con la quale varie rispettabili case commerciali della piazza, accennato ai gravi danni diretti od indiretti che tali avvenimenti hanno recato loro, richiedono la Camera d'invocare l'azione del Governo affinchè possano ottenere rifacimento dei danni stessi e domandano di essere edotti sul modo con cui dovrà esserne fornita la prova, si delibera di comunicare la istanza medesima al ministro degli affari esteri, caldamente raccomandando le domande in essa enunciate.

« Sul rapporto della presidenza dal quale risulta, che dopo l'apertura del Gottardo le spese di trasporto delle merci dalla Svizzera per Livorno hanno subito notevoli aumenti perchè si è contemporaneamente sospesa l'applicazione delle speciali tariffe internazionali già in vigore sulla linea del Ceniso, e tanto sull'una che sull'altra linea si sono applicate le tariffe ordinarie, si delibera di indirizzare analoga rimostranza in proposito ai due ministri dei lavori pubblici e del commercio e di fare all'uno e all'altro premurose istanze affinchè vengano nel più breve termine possibile approvate e messe in

vigore per la linea del Gottardo le opportune tariffe internazionali. »

Camera di commercio di Bologna. — In una delle ultime tornate il presidente partecipava di avere sollecitate le Camere di Napoli, di Torino, di Ferrara, di Forlì, di Ravenna, di Modena e di Padova perchè avvisino alla gravanza del dazio imposto dalla Spagna sulle canape, il quale specialmente per le strappature e per le stoppe, riesce dal 16 al 18 per cento del valore. E poichè ebbe già a indicare in altra tornata come il soverchio dazio torni a danno sì degli agricoltori che de' commercianti, così propone che questa Camera deliberi di ricorrere al Ministero, affinchè nella riforma dei trattati e nel regime di assimilazione doganale alla nazione più favorita, il Governo di Spagna ammetta tutte le innovazioni le quali rispondano allo sviluppo commerciale e all'interesse internazionale, e specialmente modifichi la sua tariffa relativamente ai dazi sulla canapa.

Camera di Commercio di Cette. — La Camera di Commercio di Cette ha scritto al Ministro del Commercio per protestare contro il privilegio, di cui gode il solo porto di Marsiglia, di ricevere nei *Magazzini di deposito fittizi (entrepôts fictifs)* le uve secche per bevande, la importazione delle quali ha preso in Francia proporzioni considerevoli dopo l'invasione della Filossera.

La Camera di Cette domanda che questo privilegio sia soppresso in modo assoluto, ovvero che lo stesso vantaggio sia accordato agli altri porti d'importazione.

Si sa che in Francia, per le mercanzie che vengono dall'estero e che devono essere esenti dai diritti d'entrata si distingue il *Magazzino di deposito reale*, dal *Magazzino di deposito fittizio*. Il magazzino di deposito *reale* è stabilito nei locali sorvegliati dall'Amministrazione delle Dogane, mentre che il *Magazzino di deposito fittizio* è costituito nei magazzini dei commercianti, i quali, malgrado l'obbligazione di verifica della dogana hanno il vantaggio di avere in questi casi le loro mercanzie sotto mano per le cure giornaliere di cui abbisognano.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 Agosto

Sul finire della settimana precedente alla fiducia risorta e al conseguente miglioramento manifestatosi sulla maggior parte delle Borse, sopraggiunse un po' di esitazione prodotta dall'attitudine di nuovo ambigua della Porta, e dalla insistenza dell'Inghilterra nel farle accettare le condizioni poste da essa per averla cooperatrice nella pacificazione dell'Egitto. Peraltro l'esitazione non ebbe lunga durata, e le liquidazioni preparate in quest'intervallo trassero dietro a loro nuovi ordini di compra, i quali dimostrarono che il rialzo, almeno per ora, poggia su solide basi. Nel primo giorno della settimana che termina oggi, e un po' anche in quello appresso la *Stock Exchange* in grazia del *Bahk holiday* avendo fatto vacanza, gli affari naturalmente vennero un po' paralizzati, e l'inazione del mercato inglese si riflettè

sulle altre borse segnatamente su quella di Parigi; ma la situazione nel complesso si mantenne buona e venne in progresso anzi a rafforzarsi in seguito alla dichiarazione di riserva del nuovo Ministero sulla questione egiziana, la quale ebbe per effetto di determinare un movimento di rialzo in specie sui fondi turchi ed egiziani. Anche nella seconda parte dell'ottava le borse proseguirono in generale a manifestare la medesima fiducia nell'avvenire finanziario. Tuttavia la fermezza dei corsi non ha avuto per anche l'effetto di rianimare gli affari, ma ciò non ha nulla di sorprendente, perchè come si sa in questa stagione la grossa speculazione se ne sta lungi dal centro delle operazioni. La situazione monetaria in generale si mantiene sempre buona, ad eccezione della piazza di Londra, ove il denaro da alcuni giorni è divenuto meno facile. Abbiamo notato infatti che lo sconto degli effetti a tre mesi è salito dal 2 al 2 1/2 per cento. E ciò è avvenuta perchè la Banca d'Inghilterra nell'ultima quindicina ha dovuto fare dei versamenti di qualche importanza per conto della Francia prima, e quindi per conto degli assuntori del prestito italiano. Si crede pertanto che tenuto conto della situazione della Banca d'Inghilterra, della molteplici domande cui essa deve far fronte per l'interno, e dei presumibili bisogni del Governo a cui sarà tenuta a far fronte, non sia azzardata la supposizione che quello stabilimento si trovi in breve obbligato ad elevare il saggio legale dello sconto. Un telegramma da Londra di ieri segnava infatti che la Banca d'Inghilterra ha portato lo sconto dal 3 al 4 0/0.

A Parigi dall'insieme dell'andamento del mercato si vede bene che esso sembra deciso ad interpretare in senso ottimista tutte le notizie relative alla questione orientale e a non dare nessuna importanza alle divergenze sorte fra la Porta e l'Inghilterra. E così malgrado le attuali difficoltà politiche tutti i valori tanto nazionali, che esteri guadagnarono terreno.

A Londra pure la tendenza fu per l'aumento, specialmente per i valori orientali e italiani.

Anche a Vienna e a Berlino la situazione si mantenne generalmente buona.

In Italia le transazioni in generale furono assai scarse, ma in compenso si ebbero prezzi più elevati dell'ottava scorsa.

Rendite Francesi. — Il 5 0/0 da 115,25 saliva a 115,50, il 3 0/0 da 81,97 a 82,55 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,42 a 82,70.

Consolidati Inglesi. — Invariati a 99 3/4.

Rendita Turca. — A Londra da 10 3/4 saliva a 11 5/8 e a Napoli venne trattata fino a 11,55.

Valori Egiziani. — Il Canale di Suez da 2215 saliva a 2250 per ricadere più tardi a 2225; e la nuova rendita egiziana da 52 3/4 andava a 56 3/4.

Rendita Italiana 3 0/0. — Sulle varie borse italiane venne trattato da 89,60 a 89,70 per contanti, e da 89,80 a 89,90 per fine mese. A Parigi da 87,65 saliva a 88,15; a Londra da 86 3/4 a 87 1/8 e a Berlino da 88,25 a 88,50.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche piccola operazione fra 54,40 e 54,60.

Prestiti Cattolici. — Il cattolico 1860-1864 fu negoziato in contanti fino a 92,10 e il Blount, e il Rothscild nominali il primo a 90,50, e il secondo a 92,40.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana invariata fra 2212 a 2205; la Banca Nazionale To-

scana fra 885 e 890; la Banca Romana nominale a 1100; la Banca Generale resta ai medesimi prezzi dell'ottava scorsa, cioè fra 570 e 573; il Credito Mobiliare in leggero aumento da 773 a 780; il Banco di Roma invariato intorno a 643,50; la Banca di Milano da 600 migliorava fino a 615 e la Banca di Torino da 704 a 711.

Regia Tabacchi. — Le azioni ebbero qualche affare fra 688 e 694. I giornali continuano a far previsioni sul reparto che sarà dato agli azionisti allo scioglimento della società. Secondo un giornale milanese al 31 dicembre 1881 vi erano a favore degli azionisti le seguenti partite: 25 milioni di lire stabilite in bilancio per rimborso di azioni; 12,111,150 fra riserva e avanzi di utili, e 59 milioni di stock.

Valori ferroviarij. — Le azioni meridionali invariate fra 457 e 459; le romane a 421; le ferrovie complementari a 290; e le nuove Sarde a 271. Il resto intrattato.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato intorno a 451, Milano a 502,25 e Cagliari a 440.

Valori comunali. — Il 3 0/0 di Firenze ebbe qualche operazione fra 56,90 e 57; e l'Unificato Napoletano intorno a 82,15.

Oro e Cambj. — I Napoletani restano a 20,55; il Francia a vista a 102,30 e il Londra a 3 mesi a 25,54.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Durante gli ultimi otto giorni la situazione commerciale dei grani, e degli altri cereali si è mantenuta generalmente invariata; e se specialmente all'estero, vi è stato qualche indizio di maggior sostegno, è avvenuto perchè la merce fu un po' meno abbondante, essendo gli agricoltori occupati nella confezione del nuovo raccolto. A Nuova York i grani rossi di primavera migliorarono a doll. 1,17 lo stesso; il granturco sali a 0,89, e le farine invariate fra doll. 4,80 e 5 al barile. A Londra e in Algeri sostegno in tutti gli articoli. A Pietroburgo i grani si quotarono a rubli 15,28 al cetwert, la segale a 10,25 e l'avena sali a 5,30. A Liverpool e a Trieste prezzi deboli con tendenza al ribasso, e in Francia specialmente sui mercati del mezzogiorno, i frumenti furono molto offerti, e il ribasso fece nuovi progressi. In Italia la situazione è rimasta invariata, ad eccezione dei granturchi, il cui futuro raccolto essendo stato malmenato dalla siccità si sostengono sempre. Il movimento della settimana fu il seguente. A Firenze e nelle altre piazze della Toscana i grani gentili bianchi si venderono da L. 14 a 15 al sacco di tre staja secondo peso e i gentili rossi da L. 13 a 14. — A Bologna i grani ottimi da pane della provincia si ottennero a L. 24 al quintale; e i granturchi da L. 19 a 21. — A Ferrara i grani fini si venderono da L. 24 a 25; gli ordinarij da L. 21 a 23 e i granturchi nuovi da L. 18,75 a 19. — A Verona i frumenti fiacchi da L. 22,50 a 24; i frumentoni da L. 23,50 a 24,50 e i risi in aumento da L. 34 a 43. — A Milano il listino segna da L. 23,25 a 25,50 per i grani, da L. 19 a 21,50 per i granturchi, e per la segale, e da L. 28 a 38 per il riso bianco fuori dazio. — A Novara i risi nostrali si contrattarono da L. 25,50 a 27,50 all'ettol. e i bertoni da L. 17,40 a 18,60. — A Torino i grani fecero da L. 23,50 a 26,75 al quint.; i granturchi da L. 19 a 23; e il riso da L. 27 a 37. — A Genova i grani nostrali si contrattarono da L. 24,50 a 27,50 al quint.; e i grani provenienti dall'estero da L. 21,50 a 26,35 all'ettol.

— In Ancona i grani delle Marche realizzarono da L. 25,50 a 26,50 al quin.; e gli Abruzzesi da L. 24 a 25 — e a Cagliari i grani in partita L. 21 all'ettolito.

Olj di oliva. — Il movimento segnalato nell'ottava è stato il seguente: A Diano Marino i sopraffini realizzarono da L. 180 a 190 al quint.; i fini da L. 160 a 170; i mezzofini da L. 145 a 155 e i mangiabili da L. 100 a 140. — A l'orto Maurizio nessuna domanda tanto dall'interno, che dall'estero. I sopraffini si venderono da L. 178 a 178 e altre qualità da L. 95 a 160. — A Genova nessun risveglio, e tendenza sempre debole. I Riviera di Ponente si venderono da L. 100 a 135; i Romagna da L. 95 a 105; i Sardegna da L. 130 a 135 e i Toscana da L. 125 a 140. — A Livorno i Romagna si contrattarono da L. 102 a 107 al quint.; i Lucca e i Firenze mangiabili da L. 115 a 125 il tutto sul posto. — A Firenze gli olj acerbi ottennero da L. 73 a 80 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 64 a 72. — A Bari con tendenza all'aumento, i sopraffini si contrattarono da L. 120 a 124 al quint.; i fini da L. 96 a 116, e i mangiabili da L. 78 a 90.

Sete. — Nessun fatto saliente è venuto in settimana a rompere la monotonia sempre pesante dei mercati serici. A Milano tuttavia la domanda fu un po' più animata, e parecchie transazioni si conclusero tanto in greggie che in organzini. I prezzi praticati furono di L. 63 per greggie di marca 14|15; di L. 60 a 61 per dette classiche; da L. 58 a 56 per dette 10|11 di primo e secondo ordine; di L. 71 per organzini classici 17|19; di L. 69 a 65 per detti di primo e secondo ordine; di L. 63 per trame 24|26 di primo ordine. — A Como gli organzini quasi classici 18|22 si venderono a L. 70; dette belli 20|24 a L. 67; le trame di tutta nettezza 21|28 a L. 60 e le trame mazzami di titolo saltuario a L. 56. — A Lione la domanda si aggirò specialmente nelle lavorate fini, con prezzi per altro irregolari segnatamente per le sete europee. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie italiane classiche 10|12 vendute a fr. 64; organzini idem 22|24 a fr. 69 e trame 24|26 di primo ordine a fr. 66.

Caffè. — Continuano in calma nella maggior parte dei mercati quantunque sieno un po' più sostenuti che per l'addietro. — A Genova i Guatimala e i Santos secondari si venderono da L. 234 a 235 al quint: al vagone, e il Portoricco da L. 310 a 315. Al deposito franco si venderono 800 sacchi di Rio basso da L. 43 a 48 ogni 50 chilogr: — In Ancona i prezzi correnti sono di L. 210 a 250 al quint: sdaziato per il Rio; da L. 225 a 240 per il S. Domingo, e per il Santos; da L. 320 a 335 per il Portoricco e da L. 245 a 325 per il Cejlan seconda qualità. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior: 40 a 57 al quint: e il Santos da 49 a 55. — A Marsiglia il S. Domingo fu venduto da fr: 50 a 60 ogni 50 chil; il Moka Aden da fr: 133 a 137; il Portoricco da fr: 75 a 93 e il Rio da fr: 45 a 63. A Londra mercato invariato e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 28 1|2.

Zuccheri. — Essendo un po' meno sostenuti, specialmente nelle qualità greggie, dettero luogo a operazioni piuttosto abbondanti nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda ottennero da L. 142 a 142, 50 al quint: in Sampierdarena. — In Ancona i piles austriaci si contrattarono da L. 148 a 148, 50 e i raffinati nazionali da L. 146 a 147. — A Trieste i raffinati austriaci realizzarono da fior: 34,25 a 35 75 al quint: — A Parigi i rossi n: 88 si quotarono a fr: 57, 50; i raffinati disponibili a fr: 111; e i bianchi n. 3 pronti a fr: 63. — A Londra mercato fermo, e in Amsterdam i Giava n. 12 furono quotati a fior: 29 al quint.

Spiriti. — La situazione è alquanto migliorata, le vendite essendo un po' più attive, e i prezzi meno deboli. — A *Genova* i spiriti americani di gr: 93|94 si dettagliarono a L. 148 al quint: al vagone tara chil: 27 per barile, e i prodotti delle fabbriche di Napoli di gr: 90|94 da L. 145 a 148. — A *Milano* i trioli di gr: 94|95 senza fusto ottennero da Lire 144 a, 145: i germanici di gr: 94|95 fusto gratis da L. 153 a 154 e l'acquavite di grappa da L. 72 a 76. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr: disponibili si quotarono a fr: 61,75 e per settembre a fr. 57.

Metalli. — Lo stagno è nuovamente in ribasso, attendendosene forti quantità da Batavia; il rame e il piombo invece si sostengono piuttosto bene, e nei ferri nessuna variazione. — A *Genova* i prezzi praticati nell'ultima quindicina furono di L. 60 a 64 al quint: per l'acciaio di Trieste; di L. 22 a 22, 50 per il ferro nazionale Pra; di L. 20 per il ferro inglese in verghe; di L. 22, 50 a 24, 50 per detto da chiodi in fasci; di L. 26 a 28 per detto da cerchi; di L. 30 a 38 per le lamiere inglesi; di L. 8 a 11 per il ferro vecchio dolce; di L. 38, 50 a 39 per il piombo Pertusala; di L. 290 a 300 per lo stagno; di 150 a 220 per il rame; di L. 54 a 60 per lo zinco; di L. 150 a 155 per il metallo giallo; di L. 120 a 135 per il bronzo e di L. 25 a 26 per cassa per le bande stagnate IC e L. 34 per IX. — A *Marsiglia* il ferro di Svezia fu venduto a fr: 30; il ferro francese a fr: 31; le punte di Parigi n. 15 da L. 39, 50 a 40 e i ferri bianchi IC a fr: 27 e IX a fr: 36.

Carboni m'nerali. — Sebbene si sia avuto in Italia l'arrivo di alcuni carichi dall'Inghilterra, l'articolo si mantenne sempre molto sostenuto, stante le molte richieste dalle varie piazze di consumo. — *Genova* i prezzi praticati per ogni tonnellata al vagone furono di L. 30 a 31 per Cardiff; di L. 29 a 30 per Newcastle; di L. 25, 50 a 26 per Scozia; di L. 26 a 27 per Newpelson; di L. 24, 50 a 25 per Liverpool, e di L. 44 a 45 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Sempre in calma, e con tendenza debole. — A *Genova* fuori dazio i barili si venderono da L. 18, 75 a 19 al quint; e le casse da L. 20 a 25. E compreso dazio i barili fecero da L. 62 a 62, 50 e le casse da L. 58 a 58, 50. — In *Anversa* per agosto fu quotato a fr: 17 1/2. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* si praticò da cents 6 1/8 a 7.

Zolfi. — La domanda essendo alquanto ridotta, l'articolo tende a ribassare. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 10, 70 a 11, 67 sopra Girgenti; di L. 11, 08 a 11, 84 sopra Catania e di L. 11 a 11, 83 sopra Licata. — A *Genova* i zolfi grezzi di Romagna e di Sicilia si venderono da Lire 12 a 15 al quint; e i polverizzati da L. 17 a 19, 50.

ESTRAZIONI

Debito Unificato 5 p. c. di Napoli 1881. — 2ª estrazione annuale, 1º luglio 1882, dei Buoni di premio. Lire 75000 N. 60256.

»	1000	»	12525	34093	63722	99625.
»	500	»	19402	21029	49684	53698 66872
			76504.			
»	100	»	66	9534	27238	30303 36192
42267	46368	47318	50896	67318	67802	78346
81042	84888	97322.				
L. 50	N. 51	118	150	438	516	
625	1010	1088	1241	1367	1413	
1552	2177	2436	2473	2566	2753	
2812	2819	2994	3484	4058	4243	
4488	4741	4835	5162	5170	5305	
5432	5503	5596	5707	5723	5963	
6215	6322	6386	8091	9226	9786	
10066	10088	10122	10302	10331	10409	

10500	10923	11533	11759	12214	12527
12577	12621	12629	12753	12768	12776
12846	12873	13109	13326	13334	13383
14100	14153	14235	14330	14895	15452
15503	16019	16356	16917	16921	17018
17066	17169	17220	17318	17408	17411
18405	18663	18938	19320	19390	19761
19861	20337	20474	20495	20538	20569
20594	20714	20878	20926	21027	21217
21253	21346	21643	21755	21834	21845
21907	21995	22191	22267	22724	24753
24900	25405	25912	26100	26316	26420
26515	26760	27044	27357	27591	27626
27759	27920	28132	28386	28555	29119
29384	29702	30000	30410	30580	30652
30741	30863	30984	31001	31026	31137
31434	31799	33123	33261	33768	35142
35186	36064	36343	36932	37211	37596
37683	37693	38184	38656	38686	39213
39461	39788	40036	40093	40173	40220
40297	40876	40910	41117	41251	41256
41301	41321	41330	41445	41605	41777
41802	41850	42024	42076	42178	42266
43379	42391	42532	42666	42852	42883
43224	43403	43450	43454	43652	44105
44386	44339	44777	44867	44911	45037
45075	45088	45197	45245	45284	45339
45424	45777	45840	45841	46128	46218
46532	46576	46596	46795	47061	47077
47447	47488	47623	47728	47741	47947
48002	48013	48088	48112	48193	48214
48234	48236	48335	48385	48430	48458
48952	49025	49080	49111	49153	49173
49211	49298	49353	49384	49459	49539
49551	49817	49828	49832	49935	49953
50048	50154	50647	50752	50972	51303
51472	51474	51786	51815	51856	51926
51964	52629	53860	54556	54671	54733
54834	56254	56527	56646	56742	56867
56954	57020	57228	57303	57410	57497
57516	57547	57548	57763	57851	57952
58821	59006	59027	59326	59453	59477
59569	59751	59871	59880	60033	60093
60122	60947	61053	61398	61632	61888
62161	62383	62453	62690	62945	63022
63158	63323	63334	64033	64185	64149
64340	64451	64503	64654	64678	64694
64802	64894	64901	65291	65503	65730
66086	66118	66440	66573	66724	66780
67117	67128	67171	67298	67381	67413
67550	67656	67732	67738	67757	67976
68034	68201	68462	68652	68851	68882
69083	69092	69153	69413	69699	69838
69882	70183	70384	71474	71552	71562
71668	71781	71813	71890	71998	72305
72381	72825	73030	73150	73276	73440
73629	73754	74160	74186	74357	74471
74492	74627	74956	74972	75236	75504
75533	75563	75819	76672	76681	77157
77346	77407	77573	77684	77934	77961
77964	78023	78153	78193	78281	78290
78312	78397	78542	78618	79011	79362
79781	79813	80117	80610	80663	80672
81358	81793	81909	82332	82348	82530
82568	83087	83105	83287	83305	83452
83466	83935	84014	84221	84322	84336
84542	84633	84728	84753	84856	85318
85584	85676	85822	86095	86544	86766
86796	86851	86866	86901	87101	87204
87218	87233	87246	87308	87310	87537
87693	88233	88525	88666	88804	88866
89197	89205	89274	89352	89524	89668
90028	90082	90166	90318	90798	91203
91508	91737	92096	92523	93038	93164
93535	93635	93754	93813	94150	94151
94888	94897	94926	95055	95342	95625

95861	96736	96753	96947	97054	97337
98363	98384	98759	98998	99182	99311
99325	99394	99514	99653	99755	99792
99900	100063	100074	100126	100158	100289
100437	100546	100583	100732	100866	100896
101027	101722	102634	102837	104098	104411
104556	104783	104841	106157	106545	108135
108184	108554	108575	108698	108784	108867
109044	109301	109319	109403	109545	109572
109667	109730	109848	109877	109890	110315
110328	110634	111060	111141	111157	111244
111777	111854	112023	112049	112158	112164

Pagamento, dal 1° agosto 1882, a Napoli, Cassa comunale; Milano Banco di Napoli.

Prestito 4 2/3 p. c. città di Napoli 1858 (obbligazioni di L. 150 oro). — 42.^a estrazione semestrale, 10 luglio 1882.

L. 20000 N. 143775.

» 1000 » 35798.

» 500 » 55131 101146.

» 300 » 109410 122086 135338 170247.

» 250 » 2678 9368 10206 22147 32278

38701 58697 79774 115532 123339 134790
144809.

Vennero estratte 815 obbligazioni rimborsabili a Lire 150.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo dei lavori per il riordinamento del piazzale e la sistemazione dei fabbricati della Stazione di Orbetello, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato registrato a Firenze il 27 Aprile 1882 al N. 1786 ed al quale sono uniti tre disegni, sarà ostensibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della prima Sezione del Mantenimento, situato alla Stazione Centrale di Firenze.

Ogni concorrente per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale dell'Amministrazione in Firenze, una cauzione provvisoria di L. 2000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno, in Cartelle del Debito Pubblico Italiano al Portatore od in titoli dell'Amministrazione delle Ferrovie Romane direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, con l'indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 28 agosto e in busta suggellata, sulla quale oltre la firma del concorrente, dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per l'accollo dei lavori di riordinamento alla Stazione di Orbetello.**

I concorrenti che non avessero già eseguiti o non avessero in corso lavori per conto dell'Amministrazione, insieme all'offerta, dovranno presentare un certificato d'idoneità di data recente rilasciato loro da un Ingegnere Capo del Genio Civile, o delle Ferrovie Italiane, o di un Ufficio Tecnico Provinciale.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti, quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del R. Governo.

Firenze, 9 Agosto 1882.

(c. 2-703)

LA DIREZIONE GENERALE